

XXVIII DOMENICA – 13 OTTOBRE 2024

Sap 7,7-11; Sal 89/90; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

O Dio, nostro Padre, tu scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo; non c'è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno.

“Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza...”

“La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio.”

“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”

In questa pagina di Vangelo, il Signore evidenzia il conflitto che si può instaurare tra le ricchezze del mondo e la vita cristiana. **Ma è proprio vero** che più si è ricchi, più costa seguire Cristo?

Non è detto che **rinunciare a tutto** rappresenti una condizione migliore per essere discepoli di Gesù! Si può vivere il resto della vita rimpiangendo le rinunce fatte...

Ma è proprio vero che chi ha scelto Cristo, ha rinunciato a tutto? Nei nostri conventi circola spesso la battuta: *“Noi facciamo il voto di povertà, e la gente invece lo vive davvero...”*; naturalmente non siamo così sprovveduti di fronte alle critiche che riceviamo dal mondo, del tipo: *“Guarda sti frati! dicono di essere poveri, ma poi non gli manca niente!”*.

In parte avete ragione: sebbene, la vera povertà della condizione religiosa non consiste tanto nel non possedere alcuna ricchezza; ma nel non poter vivere un amore importante, esclusivo, fecondo... ne ho parlato recentemente... La *Genesi* insegna che siamo stati creati per amare ed essere amati, per formare una famiglia...

Beh, dopo 40 anni di convento, mi sento di affermare che la scelta di vita consacrata possiede un che di **innaturale**; nel senso che coloro che seguono Cristo, mettendo in pratica i consigli evangelici – **castità, povertà, obbedienza** –, rinunciano a servirsi delle ordinarie, naturali mediazioni, per cercare un **rapporto col Signore** più diretto, più pieno, o, come afferma la teologia della vita consacrata, **sommamente amato**.

Intendiamoci, questo non significa che il religioso, la suora, il missionario, il prete siano uomini e donne incapaci di amare gli altri uomini e donne! motivare l'**anaffettività** con la condizione religiosa è una (comoda) scusa per mascherare un'immaturità affettiva personale!

Al contrario, per **seguire il Cristo sommamente amato** è necessario aver raggiunto una maturità affettiva superiore: non è da tutti fare a meno di un partner da amare per tutta la vita; del resto, **la scelta è nell'ordine della vocazione, la risposta ad una chiamata di Dio**: per scegliere uno stato di vita, qualunque esso sia, è necessario **possedere le caratteristiche umane necessarie**.

Io non sono convinto che la vita consacrata sia migliore in assoluto rispetto a quella coniugale, come la **serie A** è migliore della **serie B**. La consacrazione è migliore per me, perché mi ci sono sentito chiamato, e ho verificato negli anni della formazione di esserne capace; a tutt'oggi, sono ancora convinto che nell'Ordine ci rimarrò fino alla morte. Perdonate l'autocitazione.

Un altro motivo per il quale i religiosi devono possedere una maturità affettiva non comune, è il fine stesso della consacrazione: **l'amore e il servizio del prossimo**.

Liberi da un legame d'amore particolare, liberi dai doveri familiari, i consacrati e i sacerdoti possono dedicarsi agli altri con maggiore dedizione e slancio.

Ahimé, il condizionale è d'obbligo! Anche noi, come tutti, abbiamo molti peccati da farci perdonare!

Qualcuno della categoria si distingue per l'**eroismo della virtù**... **Ma non tutti facciamo tutto ciò che potremmo fare... e non tutti lo facciamo con quell'entusiasmo che la gente si aspetta da noi.**

È anche vero che spesso la gente si aspetta da noi molto di più, perché è convinta – la gente – che noi siamo migliori degli altri uomini e delle altre donne... visto che sappiamo fare a meno di ciò che per il mondo è necessario e irrinunciabile...

Non crediate che siamo migliori e più santi di voi! soprattutto, non crediate che preti, frati e suore abbiano il **filo diretto col Buon Dio!** ...e siete in molti a pensarlo.

Ci manca un amore, ci manca tanto! E questa mancanza ci lascia talvolta insoddisfatti, a volte addirittura frustrati. Qualcuno si attacca alla bottiglia; qualcuno fa uso di psicofarmaci e cade nella dipendenza; qualcuno naviga in internet spesso, troppo spesso. Qualcun altro fa anche di peggio...

Quando abbiamo terminato la nostra giornata, gli appuntamenti, le attività parrocchiali, una conferenza serale,... e rientriamo finalmente in camera, certe sere la camera ci sembra più vuota... non c'è nessuno, oltre a noi. Ok, c'è Dio! ma... o siamo sordi, oppure Quello sta zitto!

Basta con le lamentazioni di Geremia! Ognuno pedala sulla bici che si è scelto; vivere non è facile, per nessuno.

Cristo chiama tutti, ciascuno secondo le sue possibilità e i suoi carismi. Il traguardo è lo stesso per tutti: **contemplare di Dio, senza più veli, senza più mediazioni, senza più equivoci, né miraggi.**

Gioia e beatitudine per tutti! come dice il Vangelo di oggi: ciò a cui con coraggio e non senza lacrime, abbiamo rinunciato in questa vita, ci sarà restituito con gli interessi!

È vero, Marco cita anche le persecuzioni; del resto, scrive alla fine del primo secolo, durante la stagione delle grandi persecuzioni e l'allusione è una garanzia di autenticità del Vangelo.

Come alla notte segue sempre il giorno, e il sole splende anche quando è nascosto dietro le nubi... così **la salvezza è presente in mezzo a noi.** ...E qualche volta ci sembra di sentirla dentro. Non è un'illusione, non è una suggestione. È un seme piccolo piccolo, dice il Signore, una primizia.

La stagione della mietitura e della vendemmia arriverà. Anche per noi!